

DIONIGI ALBERA, *Au fil des générations. Terre, pouvoir et parenté dans l'Europe alpine (XIV^e-XX^e siècles)*, Presses Universitaires de Grenoble, 2011, 544 pp. (La pierre et l'écrit).

Il libro di Dionigi Albera costituisce un rilevante lavoro di sintesi, di riflessione e di metodo comparativo sul problema dell'organizzazione domestica nelle Alpi, intesa come l'insieme delle relazioni che dalla sfera della coresidenza coinvolgono i legami di parentela esterni, tenendo conto delle implicazioni nel mondo della produzione e della redistribuzione delle risorse.

All'interno del volume si possono individuare quattro sezioni tematiche, tra loro concatenate; nella prima l'autore effettua una dettagliata panoramica delle ricerche relative alla storia della famiglia e della parentela in Europa, distinguendo due fasi, non necessariamente separate da cesure, quanto piuttosto da cambi di prospettiva: gli anni compresi tra il 1965 e il 1990, dominati dalle analisi quantitative dei demografi storici e degli studiosi del *Cambridge Group*, che hanno orientato per alcuni decenni la ricerca, cui seguirono, dagli anni ottanta, nuovi approcci metodologici, che proponevano, diversamente, analisi microanalitiche capaci di privilegiare l'indagine storica alla scala locale. L'autore del libro evidenzia che anche attraverso questo libro si intende contribuire ad un rinnovamento delle prospettive di ricerca, già rinvigoriti da importanti lavori di studiosi – si pensi a David W. Sabean e a Gérard Delille – pubblicati alla fine del Novecento e nei primi anni duemila; Albera propone dunque di rileggere diversi casi di studio effettuando analisi comparative che hanno l'ambizione di arrivare ad ipotesi d'insieme.

Nella seconda parte del libro ci si sofferma su alcuni cantieri di ricerca di particolare importanza avviati dall'antropologia alpina a partire dagli anni cinquanta del Novecento: ad esempio i lavori di Eric R. Wolf e John W. Cole nelle Alpi orientali, di George R. Saunders nelle Alpi Marittime, o i più recenti studi di Pier Paolo Viazzo su Alagna Valsesia. L'analisi stratigrafica, condotta anche su fonti di età moderna, ha conferito tonalità di colore ad un quadro monocromatico spesso attribuito da geografi e storici alle società alpine. Come Albera sottolinea, la letteratura degli ultimi anni ha evidenziato che le fonti documentarie dell'antico regime lasciano emergere la persistenza, nelle Alpi, di condizioni demografiche favorevoli rispetto agli spazi di pianura, tassi di alfabetizzazione alti, forme di emigrazione qualitativa che veicolava specifiche competenze diventando motore di mobilità sociale. Ricerche successive avrebbero dimostrato il successo di questo approccio metodologico. Dunque, durante l'antico regime l'ambiente alpino consentiva di offrire una pluralità di soluzioni non riassumibili entro un solo modello di organizzazione domestica.

È peraltro nota l'importanza che hanno avuto nel dibattito le ricerche degli anni sessanta di Eric R. Wolf e John W. Cole, caratterizzate dalla comparazione dei modelli di organizzazione domestica e di trasmissione ereditaria in due villaggi della valle di Non, separati da una frontiera etnica ed amministrativa. Ricerche successive hanno ripreso il problema dell'equilibrio tra popolazione e risorse disponibili nel Vallese, conferendo profondità storica all'analisi delle pratiche ereditarie. Tra gli

studi antropologici e demografici trovano agevole spazio le ricerche dell'autore del libro, condotte insieme a Manuela Dossetti in una prospettiva multidisciplinare tra antropologia, demografia storica e microstoria, dedicati alle comunità di una vallata delle Alpi occidentale, detta 'Castellata'. Autonomia politica rispetto al potere statale, disuguaglianze non eccessivamente marcate in un territorio nel quale rivestiva notevole importanza lo sfruttamento delle risorse collettive, partecipazione alla vita politica comunitaria da parte di un'*élite* di mercanti e uomini di legge, fanno del Brianzonese un interessante cantiere di ricerca per lo studio dell'organizzazione domestica. I risultati delle ricerche di Albera sulla Castellata sono dunque interessanti: le pratiche sociali prediligevano la logica dell'alleanza orizzontale tra gruppi o individui, costruita attraverso gli strumenti della parentela, che si dispiegava topograficamente nel sistema di frazioni e micro insediamenti sparsi nelle valli alpine.

L'esposizione della letteratura e dei principali problemi in sospeso che il libro affronta nelle pagine finali della seconda sezione, consentono all'autore di effettuare ulteriori passi in avanti. Riprendendo le ricerche esposte in precedenza, si individuano alcune tipologie di organizzazione domestica capaci di tener conto di diversi fattori, quali la struttura dell'*habitat*, la gestione delle risorse, la stratificazione sociale, i legami di parentela e di vicinanza, i sistemi ereditari: il tipo *Bauer* si ispira dunque al modello descritto da Cole e Wolf per Saint-Felix, il tipo *Bourgeois* ai lavori di Robert McC. Netting su Törbel, l'*Agnatique* alle ricerche sulla Castellata condotte da Albera. La famiglia viene quindi considerata in un contesto ampio, capace di abbracciare la storia sociale, le strutture politiche ed economiche all'interno di un quadro cronologico di lunga durata compreso tra il medioevo ed il Novecento.

Nella terza parte del libro l'analisi delle tipologie entra nel dettaglio diventando più densa, lasciando spazio al metodo comparativo che costituisce uno dei pilastri del libro: il tipo *Bauer*, definito a partire dai risultati sui diversi lavori etnologici dedicati ai villaggi della Stiria, della Carinzia, della Slovenia, dell'Alta Austria e del Tirolo settentrionale, prevede la centralità della trasmissione indivisa della proprietà fondiaria ad un unico erede, che mantiene una posizione dominante rispetto agli esclusi. Tale polarizzazione si riflette anche nella società locale, mentre la struttura insediativa rimane dispersa, con rapporti di parentela e vicinanza poco sviluppati. In linea generale questa tipologia sottolinea la presenza di alti livelli di disuguaglianza; in età moderna, pur entro un quadro di consolidamento dello stato asburgico, il contesto socio-politico era caratterizzato da un sistema di potere signorile diffuso e consolidato, nonché da una polarizzazione nella popolazione rurale tra chi aveva accesso alla proprietà e chi ne era escluso.

L'analisi della letteratura dedicata alle Alpi italiane, in cui si trovano comunità caratterizzate da una forte mobilità e da economie diversificate, mostrano invece una certa vicinanza con il tipo *Agnatique*, caratterizzato dalla trasmissione successoria ai soli eredi maschi della famiglia e dalla costituzione di doti alle femmine, dalla residenza patrilocale che si riflette nella topografia attraverso villaggi e micro insediamenti, dalla capacità di formazione di un patrimonio derivante da diversificate atti-

vità, come il commercio e il credito, dalla costituzione di un'élite di uomini di leggi, e dal punto di vista sociale dalla ricerca di alleanze poste al di fuori della sola sfera domestica. L'esame delle società alpine nel versante italiano non può comunque prescindere dallo sviluppo della cultura giuridica nei centri urbani dell'Italia centro-settentrionale, nonché dal forte impulso dato dalla riscoperta del diritto romano nel basso medioevo, capaci di influenzare le regole dei comportamenti anche nella dimensione domestica. L'orientamento agnatico avrebbe subito una flessione nel corso dell'Ottocento: si prenda il caso del Piemonte e della legislazione di Carlo Alberto, che restrinse l'esclusione della donna dalla successione *ab intestato*, o del Ticino, dove si attuò un processo simile a favore dell'eguaglianza dei sessi.

Le dinamiche domestiche vengono messe a confronto privilegiando l'asse tra est ed ovest, tra modelli diversi di organizzazione nelle Alpi italiane ed in quelle austriache. Nei capitoli successivi del libro Albera ripropone questo metodo di ricerca lavorando anche nel settore settentrionale delle Alpi. Per quanto riguarda il tipo di organizzazione domestica *bourgeois*, caratterizzata nel sistema successorio da un'eguaglianza bilaterale, dove tutti i figli hanno diritto ad una parte dell'eredità paterna e materna, ritroviamo insediamenti accentrati a residenza essenzialmente coniugale, pur con presenza di situazioni più complesse, mentre le relazioni esterne sono fluide nella sfera economica ed affettiva. Questa tipologia si ritrova nelle ricerche sul Vallese per il periodo compreso tra gli ultimi decenni del XIX secolo e gli anni sessanta del XX. Ma l'autore osserva anche che i processi di formazione dello stato territoriale vallese in epoca moderna erano caratterizzati da una certa autonomia delle comunità, grazie alla quale si sarebbe creato un ambiente sociale e politico capace di orientare i gruppi domestici alla divisione bilaterale delle proprietà. L'organizzazione domestica dei Grigioni presenta tratti largamente compatibili con il tipo borghese; la devoluzione bilaterale delle proprietà avveniva in un contesto segnato dalla presenza di importanti risorse collettive, tassi elevati di endogamia e restrizioni alla nuzialità che consentivano di evitare un'eccessiva divisione dei beni ereditari. Nel Vallese savoiarso pare invece che dal medioevo si sia sperimentata una configurazione agnatica, mentre nelle Prealpi svizzere, in epoca moderna e contemporanea, si ritroverebbe un predominio del tipo *Bauer*, ovvero la trasmissione indivisa con presenza di insediamenti dispersi ed una polarizzazione della società locale. Si può dunque comprendere che la distribuzione della proprietà fondiaria nel XX secolo mostra forti contrasti interni alla Svizzera: l'analisi delle dinamiche storiche evidenzerebbe che i processi di trasformazione hanno polarizzato il regime di trasmissione ereditaria secondo un asse nord-sud. Da un'inchiesta del 1959 sulla popolazione montana svizzera, condotta in 55 comuni, la divisione egalitaria era presente in 33, ovvero essenzialmente nei Grigioni, nel Vallese e nel Ticino, mentre nelle altre regioni, rappresentate dai rimanenti 22 comuni, prevaleva la trasmissione integrale ad un unico erede.

Queste riflessioni conducono l'autore a sostenere che il contesto ecologico non è un fattore condizionante per i comportamenti domestici. Diventa dunque più importante prendere in considerazione altre variabili, capaci di interagire e condizionare la società alpina: in primo luogo il contesto politico, la dimensione giuridica e le istituzioni.

La quarta parte del libro affronta il nodo complesso delle Alpi francesi, a partire dalla rimessa in discussione del modello della *famille-souche*, teorizzato a fine Ottocento da Le Play, che ha avuto una certa fortuna fin verso la seconda metà del Novecento. L'analisi ad una scala ravvicinata di diversi casi di studio ha consentito di comprendere che i modelli di successione – problema che pervade l'intera opera di Albera – si accompagnano a comportamenti diversi nel tempo e nello spazio. In Savoia, a partire dal medioevo e per tutta l'età moderna si ritrova un orientamento di tipo agnatico, comparabile con la regione piemontese, a cui la Savoia era unita politicamente fino al 1860. Il modello agnatico rimase dominante nel Brianzese, nel Queyras e nella regione di Embrun fino al XVIII secolo, ma da questo periodo sia per Embrun che per il Queyras meridionale si diffusero nuove pratiche, tendenti all'unità successoria. In Queyras, nel corso del XIX secolo ci si orientava verso l'indivisione, contestuale all'emersione di correnti di pensiero che privilegiavano i valori della proprietà fondiaria e della società contadina, mentre nella regione di Briançon, al contrario, si assisteva all'estinzione del sistema dotale e all'evoluzione verso la bilateralità nella trasmissione dei patrimoni, in un contesto economico segnato dallo sviluppo di attività estrattive ed industriali.

Nel Midi, diversamente dal modello proposto della *famille-souche*, si sono potute verificare diverse modalità di organizzazione domestica: nel XII secolo si affermava l'orientamento agnatico, incoraggiato dalla rinascita del diritto romano, ma al tramonto del medioevo pare che sia stata progressivamente perseguita la primogenitura, a partire dai ceti nobiliari, diffondendosi in epoca moderna negli altri strati sociali. Le pratiche diseguali si sarebbero diffuse a partire dalla Linguadoca e dalla Provenza, ed ancor prima in Catalogna e nei Pirenei, senza per questo dar luogo a comportamenti omogenei, sia nel tempo che nello spazio. Ma le tendenze all'indivisione si ritrovano anche al nord delle Alpi austriache, ed in altre regioni della monarchia degli Asburgo, in Germania fino al mar Baltico, segnando una linea rispetto alle terre poste a occidente, dove nell'Ottocento prevaleva la suddivisione ereditaria.

Albera conclude questo libro denso e ricco di spunti di riflessione cercando di inquadrare le conclusioni sulla società alpina dentro una prospettiva più generale. In primo luogo individuando l'importanza dell'influenza del quadro giuridico e politico sulle strategie individuali, che non si esauriscono nel solo contesto locale. Nella catena alpina è comunque possibile individuare degli insiemi regionali distinti, caratterizzati da comportamenti domestici e da valori riprodotti *au fil des générations*. Ma i processi storici che si riscontrano si inscrivono all'interno di un contesto europeo non soltanto ristretto all'ambiente della montagna. Lontano dall'essere uno spazio depositario di tradizioni immobili, l'area alpina si configura come un cantiere di ricerca che consente di estendere il metodo comparativo proposto dal libro ad altre regioni europee.

Davide De Franco
Università Bocconi, Centro Dondena, Milano